

Sirio Giannini, *Prati di fieno* e *I racconti*Arianna Gianotti  
Università degli Studi di Milano

---

**Il libro**

Recensiamo i due volumi di Sirio Giannini, *Prati di fieno*, con Prefazione di Daniela Marcheschi, e *I racconti*, con Prefazione di Paolo Capovani, Edizioni Polistampa, Firenze, 2010.

---

---

**Contatti**

arianna.gianotti@gmail.com

---

Le Edizioni Polistampa di Firenze hanno deciso di ripubblicare due volumi dell'opera di Sirio Giannini: *Prati di fieno*, edito inizialmente nel 1953 da Mondadori nella collana «La Medusa degli italiani», e *I racconti*, pubblicati per la prima volta nel 1971 a cura e per iniziativa della Biblioteca Comunale di Seravezza, ora preceduti rispettivamente da due interessanti prefazioni a cura di Daniela Marcheschi e Paolo Capovani.

Scomparso prematuramente all'età di trentacinque anni nel 1960, Sirio Giannini era originario di Corvaia di Seravezza, in provincia di Lucca, nel cuore della Versilia. Dopo aver abbandonato la scuola tecnica molto giovane, iniziò ad apprendere la fatica del lavoro manuale, prima come renaiolo e meccanico, poi come bracciante agricolo nella Pianura Padana tra 1944 e il 1945, dopo lo sfollamento nazista della zona apuano-versiliese per l'organizzazione della Linea Gotica, e infine come informatore farmaceutico. Parallelamente, intorno ai vent'anni, iniziò anche l'attività di scrittore, collaborando con racconti e reportage a giornali e riviste, italiane ed estere. La qualità della sua scrittura fu presto apprezzata dalla critica che lo consacrò con diversi riconoscimenti, tra i quali ricordiamo il Premio Hemingway (nella cui commissione giudicante figuravano Dino Buzzati, Remo Cantoni, Giacomo Debenedetti, Alberto Mondadori, Eugenio Montale, Fernanda Pivano, Elio Vittorini), conferitogli nel 1956 per il romanzo *La valle bianca*, ambientato presso un bacino marmifero nell'Alta Versilia, dove si svolgeva il duro lavoro dei cavaatori di marmo.

La forza icastica di questo sfondo, l'attenzione e la precisione con cui sono descritti gli ambienti e la fatica degli uomini, fanno percepire la stretta vicinanza dell'autore con il mondo rappresentato: e in effetti il padre di Giannini era trasportatore di marmi. Tale mestiere, come gli altri svolti dallo scrittore, diventeranno materia letteraria sia per *Prati di fieno*, sia per *I racconti*. I grandi protagonisti dei racconti (anche *Prati di fieno* si può definire un racconto lungo) sono infatti braccianti agricoli, macchinisti, ferrovieri, tecchialioli, cavaatori e trasportatori di marmo, uomini che lottano con il lavoro quotidiano per riuscire a sopravvivere.

Si potrebbe quindi associare subito l'opera di Giannini alle tematiche e allo stile neorealista, che sicuramente egli ben conosceva e cui in parte s'ispirava. Tuttavia di tale poetica l'autore seravezzino offre una propria peculiare declinazione: rappresenta con ferma lucidità la miseria della vita dei contadini e le precarie condizioni in cui vivono, e al contempo ne fa risaltare la grandezza trasfigurandoli fino a lambire la dimensione mitica. Sulla denuncia sociale ha il sopravvento il gesto della solidarietà che emerge nelle circo-

stanze più misere e che anzi rivela la sua carica vitale proprio sul limitare della disperazione.

Può tornare così alla mente la *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini (insieme alla letteratura contemporanea americana, soprattutto Steinbeck) che sia pur distante a livello stilistico-formale, risulta affine ai racconti di Giannini nelle tematiche espresse, nell'urgenza di sottolineare il bisogno dell'azione al fine di aiutare e risollevarlo il mondo offeso, «la necessità per l'uomo di unirsi ai proprio simili per far fronte alle avversità della vita». <sup>1</sup> Emblematico è in questo senso il racconto *Sala d'aspetto*, dove un manovratore ferroviario condivide il proprio cibo con una donna e suo figlio, consumati dalla fame: la donna «si servì della roba di quell'uomo che non conosceva e che mai avrebbe rivisto. Solo il ricordo di lui le sarebbe rimasto vivo». <sup>2</sup>

Per rappresentare tale sentimento di condivisione e solidarietà nel momento del bisogno in *Prati di fieno* e in gran parte de *I racconti* viene usato un linguaggio semplice e misurato, che si nutre dall'esperienza viva e personale della fatica e del lavoro che svela, dove la familiarità dell'autore con i propri personaggi <sup>3</sup> si traduce nella corrispondenza tra il modo espressivo e il loro agire. Essi, infatti, «spesso parlano poco, manifestando i loro stati d'animo con un atteggiamento, con un gesto, quasi un segno di un innato pudore del loro autore». <sup>4</sup> Di un'innata delicatezza dell'animo, potremmo aggiungere.

Accade per esempio nel racconto *A primavera*, dove i due protagonisti, Natalia e Giovanni, «lei dalla barca del padre lui dalla sua, si chiamavano a gran voce, come se avessero tante cose da dirsi, ed infatti ne avevano, ma non sapevano esprimerle, così erano quei soli due nomi che volavano sull'acqua, nel sole, nella nebbia e nel freddo delle giornate invernali che sopravvennero». <sup>5</sup> O ancora nell'explicit di *Pomeriggio d'autunno*, «i due camminavano verso la cittadina tenendosi strettamente allacciati con le braccia alla vita, e non parlavano, temendo di sciupare il breve sogno che stavano vivendo». <sup>6</sup>

In questo modo i protagonisti dei racconti di Giannini non sono sottoposti all'indagine psicologica, ma rimangono espressione di una virtù morale, divenendo memorabili e riconoscibili nell'esperienza viva. Il loro eroismo, infatti, non si basa su azioni straordinarie, ma su un atto civile e di umana solidarietà. Sebbene le vicende raccontate dalla penna dello scrittore toscano siano per lo più dolorose, talora senza quasi alcun bagliore di speranza, le virtù incarnate dai protagonisti sono quasi tutte positive; non sembra esserci cattiveria radicata in un solo uomo, e la fonte del male e della disperazione piuttosto viene da anonimi agenti personificati. Come ad esempio la città, la polizia o la maldicenza della gente.

Per quanto riguarda gli ambienti e il tempo entro cui si muovono i personaggi, è innanzitutto da sottolineare il gusto per le ellissi e per le dilatazioni temporali, evidente in modo particolare nel racconto lungo *Prati di fieno*, dove la sequenza temporale lineare, che comunque viene mantenuta, è frammentata in capitoli che paiono come dei quadri su cui si focalizza l'attenzione dell'autore. Questi rappresentano la vita contadina nel succedersi

<sup>1</sup> Paolo Capovani, *Prefazione a S. Giannini, I racconti*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2010, p. 11.

<sup>2</sup> Sirio Giannini, *Sala d'aspetto*, in *I racconti*, cit., p. 283.

<sup>3</sup> Come sottolinea Paolo Capovani nella *Prefazione a I racconti*, «Egli non conobbe una vita serena ed agiata ed a questa sua esperienza univa quella della gente povera», p. 8.

<sup>4</sup> Ivi, p. 12.

<sup>5</sup> Sirio Giannini, *A primavera*, in *I racconti*, cit., p. 205.

<sup>6</sup> Idem, *Pomeriggio d'autunno*, in *I racconti*, cit., p. 225

del lavoro stagionale. Siamo di fronte a un doppio meccanismo, concentrazione del tempo in presa diretta all'interno dei capitoli e lunghe ellissi tra un capitolo e l'altro, quasi fosse una cinepresa a seguire i personaggi nel loro progredire di scena in scena.

Il medesimo effetto di presa diretta che si vede applicato alle dinamiche temporali, si riverbera sulle trasposizioni dei dialoghi, in cui le poche parti narrative assumono quasi valore di didascalie scenografiche, certamente frutto della passione di Giannini per il cinema, confermata dalla realizzazione di un documentario su *I cimatori* di marmo e da collaborazioni a diverse produzioni di cortometraggi.

Lo spazio e gli scenari delle vicende sono dominati dalla campagna, posta in contrapposizione alla città, che sempre in maniera indiretta viene identificata come luogo della perdizione, dello strappo di umanità e tradizioni. I luoghi in cui prendono corpo i fatti narrati risultano particolarmente icastici manifestando l'appartenenza viscerale dell'autore alla propria terra. Come anch'egli ebbe a dire, «scrivere della Versilia significa scrivere della mia terra, e se altre terre anche amo per bellezza di paesaggio o per carattere di gente, questa senza dubbio mi è più nell'animo, ed è quasi come se mi accingessi a scrivere di mia madre». <sup>7</sup>

La stessa mimesi che avviene con gli sfondi, avviene con la lingua che trae vigore dall'ambiente popolare intriso di oralità. A livello stilistico non manca l'uso di figure quali anastrofi e dislocazioni a destra e a sinistra, espedienti linguistici tipici del parlato – «ci saranno bianche le vele dei pescatori» –, di metafore e similitudini legate ad un immaginario popolare – «il fuochista gettò palate di carbone nella pancia della macchina», «i boschi di castagni e pini, con i nuovi germogli dell'annata, parevano un mare di verde smeraldo» –. Seppur non si trovi l'uso esplicito ed espressivo del dialetto, anche nel lessico compaiono modi di dire ed espressioni tipiche del territorio che lo connotano diatopicamente e diastraticamente.

È indispensabile, infine, una precisazione su alcuni scritti inseriti ne *I Racconti* (*La Spezia e il suo golfo*, *Versilia intima*, *Apuania*, *In Versilia con Henry Moore e Pistoia*); diversamente da tutti gli altri, si configurano come delle brevi descrizioni del territorio, da La Spezia a Lerici, da Pistoia a Carrara, senza alcuna vicenda narrata. Colpiscono in modo particolare forse proprio per questa mancanza di azione, che non compromette la passione e la voglia di Giannini di immortalare se stesso davanti a luoghi che più gli erano cari. Tuttavia, anche senza un'esplicita dimensione diegetica, la storia e la geografia della Versilia prendono vita, quasi fossero anch'esse dei personaggi. Come spiega lo scultore Henry Moore,

Ho provato grandissima emozione la prima volta che sono salito quassù, nei luoghi in cui ha lavorato Michelangelo. Sarebbe un'esperienza che dovrebbero farsi anche i giovani scultori. Un blocco di marmo acquistato in una città è qualcosa di freddo, mentre qui l'animo partecipa subito alla sua nascita, all'uscita dal grembo della montagna e lo vede come cosa viva, che aspetta solo di aver una forma più definita. <sup>8</sup>

Meritoria dunque l'iniziativa editoriale di Polistampa, così come encomiabile l'attività del Circolo Culturale Sirio Giannini di Seravezza (<http://www.circolosiriojiannini.com>), teso a promuovere la diffusione delle opere di uno scrittore a lungo trascurato – per non dire dimenticato – dalla critica e degno di essere invece riletto e studiato a fondo.

<sup>7</sup> Idem, *Versilia Intima*, in *I racconti*, cit., p. 335.

<sup>8</sup> Idem, *In Versilia con Henry Moore*, in *I racconti*, cit., pp. 366-367.